



SUL BUON USO DELLA DESOLAZIONE

1. "È triste adempiere i più religiosi doveri con cuore freddo e spirito distratto; ritrovarsi sempre senza zelo ed essere obbligato a trascinarvi il proprio cuore come per forza. È triste trovarsi davanti a Dio senza sentimento e con una stupida indifferenza; pregare senza raccoglimento, meditare senza affetto, confessarsi senza dolore, comunicarsi senza gusto, mangiare il pane celeste con meno soddisfazione del pane materiale; soffrire fuori senza essere consolato dentro; portare pesanti croci senza sentire questa unzione segreta che le addolcisce"¹... L'amor proprio vorrebbe conoscere, vedere e sentire ogni nostro atto di virtù, per rassicurarsi, per nutrirsi o compiacersi. Ecco quel che costringe Dio, in qualche modo, a nascondervi le grazie che ci accorda. Egli ce ne conserva la sostanza, ci toglie quel che brilla e che lusinga. Se noi comprendessimo bene i nostri interessi, guarderemmo questa condotta di Dio come un prezioso beneficio e mai baceremmo la sua mano con maggiore fiducia di quando sembra poggiarsi con più forza su di noi.

2. Ma, dirai, questa orribile indifferenza per Dio? Essa è solo apparente e nella parte inferiore poiché la volontà rimane ferma in tutti i suoi doveri. La parte superiore vuole Dio ed egli è contento di lei. Ecco la prova evidente: sei desolato in tutti i tuoi esercizi di sentire che non ami Dio come desideri e sai soltanto rammaricarvene amaramente: «Mio Dio, io dunque non ti amo!» Oh! Quanto deve essere violento il desiderio interiore e profondo, di appartenergli totalmente, dato che il solo timore di non amarlo ti affligge così fortemente! È il segno sicuro che in mezzo alle tue freddezze e insensibilità, alla tua apparente indifferenza, Dio ha acceso nel tuo cuore il fuoco di un grande amore che interiormente diviene sempre più forte, più intimamente infuocato, attraverso il timore stesso di non amare. Le tue angosce sono dunque ciò che dovrebbe rassicurarti....

3. I nostri atti per essere graditi a Dio non hanno alcun bisogno delle emozioni. Per loro natura essi sono spirituali e si elaborano nella parte superiore dell'anima. Che la parte inferiore apporti il suo concorso, che resti inerte o che lavori perfino contro, ciò sarà sempre secondario. L'essenziale è che la contrizione cambi la volontà e non che faccia scorrere lacrime, che il santo amore unisca fortemente il nostro volere a quello di Dio e non che si traduca in effusioni di tenerezza... La sensibilità diviene fastidiosa appena serve da cibo all'amor proprio. Ecco l'ostacolo che Dio vuole demolire con questa insensibilità del cuore.

Don Vital Lehodey (1857-1948), Il Santo Abbandono, III, cap. 12